

Premessa

Al momento di delineare non un tema ma piuttosto una cornice per il VI Congresso Italiano di Slavistica che doveva svolgersi a Torino dal 28 al 30 settembre 2016, al direttivo allora in carica – composto da Daniela Rizzi, Marina Ciccarini, Maria Cristina Bragone, Andrea Trovesi e da chi firma queste righe –, era parso naturale suggerire una prospettiva fortemente comparatistica, immaginando un titolo quale ‘Il mondo slavo e l’Europa’. Gli studi slavistici coltivati fuori dal mondo slavo comparativi lo sono per la loro stessa natura, ma forse proprio in un momento storico come questo, in cui all’orizzonte si profilano nuovi nazionalismi caratterizzati da una netta impronta antieuropea, può avere un significato che in parte va al di là del valore scientifico dei nostri studi richiamare la loro importanza su un piano più generale e più alto. Il titolo ‘Il mondo slavo e l’Europa’ voleva (e vuole) dunque non solo sottolineare la piena appartenenza del mondo slavo all’Europa – il titolo ovviamente non forma un’antitesi, ma deve essere al contrario interpretato in senso metonimico –, e al tempo stesso voleva mettere in evidenza il rilievo non solo slavistico di molte delle ricerche condotte dalle slaviste e dagli slavisti italiani. In altre parole, è l’europesismo dei nostri studi slavistici che volevamo fosse al centro del congresso. Le molte proposte pervenute, le quali hanno tra l’altro reso necessario il ricorso a più sessioni parallele che inizialmente avremmo voluto evitare per fare in modo che tutti potessero ascoltare tutti, la ricchezza tematica delle proposte medesime, e quindi la folta presenza di relatori, e di partecipanti che hanno comunque voluto seguire i lavori del congresso, sono state la prova dell’interesse riscosso dall’idea iniziale.

Il congresso torinese si inseriva in una tradizione nata nel 1991, per merito di Riccardo Picchio, quando a Napoli e Seiano di Vico Equense si tenne il I Congresso Italiano di Slavistica, che negli anni e decenni successivi sarebbe stato seguito da quelli di Bologna, Forlì, Udine e Faenza. La scelta di Torino come sede in cui organizzare il VI Congresso non era stata affatto casuale in quanto il direttivo di allora si era posto fra i suoi scopi quello di coinvolgere il maggior numero possibile di sedi universitarie, anche per tener conto e valorizzare il policentrismo della slavistica italiana che nel suo piccolo riflette il policentrismo di tutta la storia e la cultura italiana; e Torino non aveva fino ad allora ospitato nemmeno un’assemblea della nostra associazione (ma in concomitanza con la fine dei lavori del congresso anche quella lacuna sarebbe stata colmata). Occorre dire

che il policentrismo come tratto caratterizzante della storia degli studi slavistici italiani non riguarda solo le sedi universitarie, bensì concerne anche altro. Torino significa per esempio anche la sua fervida attività editoriale, e in particolare case editrici come la UTET o Einaudi, che hanno avuto un ruolo di primo piano nella storia degli studi slavistici in Italia; se poi risaliamo indietro nel tempo ai primordi della slavistica italiana, è impossibile non citare qui egualmente la gloriosa casa editrice “Slavia” che introdusse in Italia una miriade di scrittori slavi e che proprio qui a Torino venne fondata nel lontano 1926.

Il congresso non si sarebbe potuto svolgere nelle condizioni ideali in cui si è svolto se i nostri colleghi e le nostre colleghe torinesi – e prime fra tutte Ljiljana Banjanin e Nadia Caprioglio – non avessero prima accettato con genuino entusiasmo la proposta del direttivo, e poi non avessero con efficienza sabauda tradotto quell’entusiasmo in un’organizzazione non meno che perfetta. Il tempo intercorso da quei giorni di fine settembre non ha affatto cancellato il ricordo dell’impegno profuso da loro e dai loro dottorandi e studenti per la riuscita del congresso, così come della cordialità e allegria con la quale essi hanno assolto a tutti i doveri che la complessità di una tale iniziativa richiedeva. Con qualche inevitabile lacuna questo volume, che con ammirevole diligenza e passione è stato curato da Maria Cristina Bragone e Maria Bidovec e che finalmente approda ora alle stampe, mi sembra documenti nel migliore dei modi una tappa importante della vita della nostra Associazione, e insieme degli studi slavistici condotti in Italia.

Udine, 5 marzo 2019

Giorgio Ziffer
Presidente dell’AIS